

L'OSSERVATORE ROMANO

DELLA DOMENICA

DOMENICA 24 GIUGNO 1945

L. 4

CITTA' DEL VATICANO

L. 4

ANNO XII - N. 25 (580)

*

I ROMANI

A S. PIETRO

Anche quest'anno San Pietro rivedrà i romani ai suoi piedi: se c'è una ricorrenza in cui l'attaccamento del popolo romano alle sue più sacre tradizioni venga manifestato in modo plebiscitario, essa è proprio questa.

La folla che per tutta la giornata del 29 giugno fa ressa ai cancelli della Basilica, anche quella purtroppo che non parrebbe avere tutti i requisiti di una evidente fedeltà, obbedisce ad un richiamo che trova le sue origini nella fondamentale essenza dell'Urbe.

Roma si impenna da secoli e per i secoli sul sepolcro di Pietro.

Nella controversia, perenne come la lotta fra il bene e il male, con il paganesimo che ad ogni svolta di storia rifiammeggia da sempre nuovi focolai di sotto le sue ceneri insidiose, il popolo romano si inserisce, non importa se inconsciamente talvolta, col suo amore geloso e tenace per il Principe degli Apostoli.

Il punto di ritrovo per il romano vero è lì, in quella chilometrica fila (disciplinata una volta tanto!) che senza sosta si avvicenda per tutto il giorno davanti alla immagine del primo Apostolo per il tradizionale bacio del piede, paziente perché affezionata, umile perché sa di inchinarsi ad un autentico sovrano.

Avete mai notato come dalla divozione all'Apostolo Pietro esolino di solito quei motivi di piccolo immediato interesse che nella nostra umile vita di tiepidi cristiani si associano a volte alla devozione verso qualche santo, ad esempio S. Antonio di Padova, S. Rita? Vorrei dire che San Pietro non lo si associa alla vicenda delle nostre piccole necessità quotidiane. Si va da lui per rendere solenne omaggio ad una sovranità, per piegare il ginocchio davanti ad un trono che irradia lo splendore di una regalità divina, cioè — concludendo il confronto — per rendere testimonianza ad una munificenza che si è assunta l'impegno della grazia più elevata: la salvaguardia della pubblica cosa.

Poiché se Pietro consacra Roma, egli ne assume regalmente la difesa con un patrocínio che non ha bisogno di



Luigi Vuillot, che della Roma cristiana ha saputo, con fervore di apostolo e penna da grande artista, rivelare tutta la essenziale bellezza ci ha lasciato sulla Basilica di S. Pietro mirabili pagine da cui offriamo ai lettori questi brani, lasciandoli nella loro originale e in traducibile espressione.

L'atmosphère de Saint-Pierre, cet air tiède, égal et parfumé qu'on ne respire nulle part ailleurs, me rappelle inmanquablement quelques-unes des circonstances les plus solennelles de ma vie; il ressuscite en moi le parfum de mes meilleurs désirs, de mes plus douces larmes, des engagements qui ont le plus honoré mon cœur.

Tout revient, m'envahit, m'emporte; je suis inondé de lumière, et de joie, et d'espérance, et l'allégresse de l'espérance est déjà l'allégresse du triomphe. Alors cette vaste structure prend à mes yeux toutes ses dimensions, j'entends son langage. C'est un poème, le poème de la religion et de la victoire du Christ.

Victoire par tous les miracles: levez-vous, siècles! Depuis que le sang de Simon Pierre a rougi ce sol, quels torrents n'y ont pas coulé pour en arracher sa tombe! Torrents de feu, torrents de bourreaux, torrents d'armées, torrents de scribes et de blasphémateurs, chaque siècle a amené ses torrents..., et chaque torrent a apporté: quelques-unes des pierres qui forment l'édifice! (da: «Le parfum de Rome»)

NELL'ILLUSTRAZIONE: L'interno della Basilica Vaticana - Dipinto del Pannini (1691-1764).

ricerche di archivio per essere ampiamente documentato.

E i romani lo sanno anche se, usciti di Basilica e rientrati nella vita quotidiana, parrebbero essere non sempre riconoscenti per la situazione di privilegio che Pietro ha creato all'Urbe.

Il Principe degli Apostoli, non ignaro — per propria esperienza amaramente scontata — della debolezza che incrina la nostra povera natura, ci perdona. L'omaggio sincero di quel Credo che la folla eleva attorno alla Tomba gloriosa dopo essersi curvata al bacio del piede, è in fondo anche un Confiteor. Oltre ogni leggerezza, oltre ogni dimenticanza, quelle eterne parole rappresentano pur sempre l'aspirazione del popolo romano ad un legittimo primato di fedeltà.

SIMON PIETRO

«Ex hoc iam homines eris capiens»
(Luc. V-10)

Il pescatore di Betsaida amava la sua casa e la barca: e i sogni gai di giovinezza sul suo mar cullava...

«Simon di Giona, seguimi, ed avrai d'ora in avanti una ben altra mèta; e pescatore d'uomini sarai!...»

Era l'appello! Nel suo cuor d'asceta fu il sole! E, da quel dì, primo fu visto a la sequela del divin Profeta...

E fu il più fiero apostolo di Cristo. Ma, a temperar lo spirito bollente venne puranche il suo momento triste,

nel quale il Figlio del suo Dio vivente ei rinnegò tre volte! Ma in un mare di pianto sparse il suo rimorso ardente...

— Oh, piangere, così le nostre amare lacrime! Ed al divino: «M'ami tu?» poter, come l'Apostolo, esclamare:

«Tu lo sai quanto t'amo, o mio Gesù!».

«Tu es Petrus, et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam!».
(Matth. XVI-18)

«Tu sei Cefa - sei Pietro - e il gregge mio pascolerai: e a la tua "pietra" intorno innalzerò la Casa del mio Dio!...

«Or tu ti cingi e vai da solo: un giorno altri ti cingerà; sarai portato dove non vuoi, e non farai ritorno!...»

L'Apostolo intuì tutto il velato senso, e implorò col cuore ne la voce: «Sia come vuoi, Signor - tanto t'ho amato!».

E sorsero gli Altari; e fu l'atroce inferir del martirio... E anch'egli, in fine, morì confitto, capovolto, in croce!

E la Chiesa passò tra le rovine dei secoli. E gli Altari e i Sepolcreti innalzarono la Croce oltre il confine

de la Vita, coi Santi e coi Profeti... — O Templi aperti su la Terra ingrata: non altro asil, non altro amor che acqueti questa dolente umanità malata!

ALFREDO ABBATE

DOMENICA V DOPO PENTECOSTE

Oro e orpello

« Poiché vi dico che se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli Scribi e dei Farisei, non entreranno nel regno dei cieli. Voi avete udito che fu detto agli antichi: "Non uccidere" e chi ucciderà sarà sottoposto al giudizio. Io invece dico a voi: — Chiunque si adira contro il suo fratello, merita di essere giudicato. E chi dirà al fratello suo: "Raca", sarà sottoposto al Sinedrio. E chi gli dirà: "Pazzo" sarà condannato al fuoco della Gehenna. Se dunque tu non fare la tua offerta sull'altare ti rammenti che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare e va prima a riconciliarti col tuo fratello, poi ritorna a fare l'offerta. (S. Matteo V, 20-24) ».

Gli Scribi, che si vantavano d'essere gli eredi diretti di Mosè, pretendendo d'aver ricevuto da lui e conservato la Legge, attraverso Giosué, i giudici, i re ed i profeti per lo spazio di quindici secoli, si distinguevano per la solennità dell'abito e per la gravità dei modi, nonché per le dignità e gli uffici, che lo studio delle Sacre Scritture assicurava loro; avvocati, giudici, maestri, predicatori, medici e direttori spirituali, uomini di Stato ed ecclesiastici, influenti membri del Sinedrio, godevano presso il popolo fama di santità, specialmente per le privazioni, digiuni, veglie che sostenevano nello studio indefesso, estenuante della Bibbia.

I Farisei, poi, per le loro origini e dottrine democratiche, contrastanti con la setta aristocratica dei Sadducei e con l'alta casta sacerdotale, nonché per l'osservanza scrupolosa degli usi tradizionali, che essi non distinguevano dalla Legge vera e propria, godevano pure presso il popolo giudaico di un grande prestigio, favorito anche dal fatto che non mancavano tra loro figure veramente notevoli per scienza e bontà di vita.

Ora, Gesù, fin dall'inizio della sua vita pubblica, non esitò a colpire inesorabilmente queste due classi venerate dal popolo. Sottintese le debite eccezioni, Egli disse ai suoi discepoli nel discorso della montagna: « se la vostra giustizia (ossia santità) non sarà maggiore di quella degli Scribi e dei Farisei, non entreranno nel regno dei Cieli ».

Dunque gli Scribi ed i Farisei, generalmente parlando, non possedevano per nulla quella santità che essi ostentavano; anzi, non avevano neppure il minimo necessario per l'eterna salvezza.

Nel brano odierno Gesù, passa, tosto al confronto tra la Legge nuova con l'antica, ma poi Egli torna, nello stesso discorso, benché un po' velatamente, a condannare gli Scribi ed i Farisei, indicati come ipocriti.

E allora si vede quel che rimproverava Egli a costoro, giustificando così le parole poc'anzi da lui proferite: ossia, di compiere opere buone, come l'elemosina, la preghiera e il digiuno per esser veduti dagli uomini.

Ma l'ultima volta che si scontrò con essi nel tempio, alla vigilia ormai della sua passione, rimproverando « la dottrina in un convegno. Egli, giungendo, varchando le soglie delle altre circoscrizioni, scatenò contro di loro la più tremenda requisitoria di tutto il Vangelo, che comincia così: « Sulla cattedra di Mosè si assiegori gli Scribi e i Farisei. Tutto quello pertanto che vi diranno, osservatelo e fatelo: ma non vogliate fare quel che essi fanno: perchè dicono e non fanno ».

Poi l'accusa diventa specifica quando aggiunge che essi impongono pesi insopportabili agli uomini, senza che essi muovano un dito per conto loro; amanti delle filatterie e delle lunghe frangie, dei primi posti ai banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, degli ossequi dei grandi e del titolo di maestro; divoratori delle sostanze vedovili col pretesto di lunghe orazioni; ciechi condottieri, che capovolgono i valori delle cose fino a stimare l'oro del tempio più sacro del tempio stesso, che santifica l'oro; esatti nella decima della menta, dell'aneto e del cumino, ma noncuranti dell'essenziale: la giustizia, la misericordia e la fede; scrupolosi nel lavare il di fuori del bicchiere e del piatto, ma dentro pieni di rapina e d'immondezza; simili a sepolcri imbiancati pieni di putredine; degli figli di coloro che uccisero i profeti; serpenti, razza di vipere destinata all'inferno.

Il Bourdaloue, meditando le parole del Signore, scorge nella pretesa santità degli Scribi e dei Farisei tre grandi disordini, ossia una santità viziosa nel suo oggetto, nel suo fine e nella sua forma. Viziata nel suo oggetto, simulante, cioè, lo scrupolo nelle più piccole usanze, mentre trascurava i più essenziali doveri; viziosa nel suo fine, perchè preoccupata solo dei propri vantaggi terreni; viziosa nella sua forma, perchè unicamente esteriore, limitata alle apparenze.

Ma non tardava lo zelante predicatore di Luigi XIV ad esaminare pure i suoi uditori, troppo temendo di vederli colpiti dalle condanne pronunciate e dai castighi minacciati contro gli Scribi ed i Farisei, osservando che quei difetti mandavano il loro lezzo anche in mezzo al gregge cristiano. Epperò, studiamoci, diceva, di correggere in noi medesimi quei difetti, procurando che la nostra santità sia intera, disinteressata, interiore.

Intera, per abbracciare tutto quello che concerne il servizio di Dio, nelle cose grandi come nelle piccole, non antepo- nendo il consiglio al precetto; disinteressata, per piacere unicamente a Dio, senza proporci la stima del mondo ed i suoi vani compensi; interiore, perchè risieda nel cuore e dal cuore si muova.

E' interessante vedere nel seguito del discorso la spietata diagnosi che l'oratore fa dei suoi contemporanei e quanto vi sia di ancor attuale per noi; interessante e doloroso, perchè si finisce col pensare che forse gli stessi Scribi e Farisei sorgeranno un dì a confondere certi « pii » cristiani, che, vantandosi di credere in Cristo, vanno facendo strazio della sua legge e dei suoi insegnamenti. E non insistiamo con esemplificazioni, che tutti possono fare. « Chi ha orecchi da intendere, intenda ».

B.

Roma, la guerra, il Papa

« La guerra ha avuto paura di Roma. Passandovi, è fuggita come un'indemoniata che ha fretta d'allontanarsi dai luoghi sacri. San Paolo, alle porte, aveva ancora la spada. La spada di san Paolo non uccide, ma fa inginocchiare. E la guerra, che non si può inginocchiare, è fuggita da Roma ».

Perché qui c'era il Papa, ch'è san Pietro con le chiavi e san Paolo con la spada. San Paolo è venuto dalla « porta » e san Pietro non s'è più allontanato di qui dal giorno del martirio ».

Togliamo queste parole ad un « incontro con le folle » di Virgilio Orsini contenuto nel volume Roma, la guerra, il Papa (Staderini ed., pp. 232 e 24 tavole f. t.; L. 300). E ci piace collegarle con altre della « presentazione » del libro stesso fatta da Pietro Paolo Trompeo. Nella quale, rievocato quel vecchio Meucci pastore di San Polo dei Cavalieri, di cui narra Nino Costa che durante l'assedio del 1849 saliva ogni mattina ad accertarsi se ci fosse ancora il Cupolone per poi rassicurare i compaesani: « La Capanna c'è, il Pecoraro tornerà », scrive:

« Anche per noi vissuti a Roma tra l'8 settembre del 1943 e il 4 giugno del 1944, la Capanna era sempre là, e quando nell'attraversare i Borghi la vedevamo liberarsi a poco a poco dai pigri veli delle nebbie mattutine, nuova ed antica, quasi il fresco della notte l'avesse lavata e rinnovata, o quando la contemplavamo dai ponti investita dal sole che tramontava, il cuore ci si apriva alla speranza e alla fiducia. La Capanna c'era, e c'era il Pastore! Il Pastore era rimasto con noi, sofferiva con noi, più di noi, e opponeva all'infernale tempesta dell'odio il suo petto inerme che l'amore faceva invincibile. Ora potevamo dire anche noi: Scio cui credidi. Di quel palpito di paternità che nel suo primo messaggio al mondo Egli aveva detto es- ».

« Egli, stato acceso nel cuore da Dio, ora noi sentivamo la forza e il calore. Quel gesto d'immensa benedizione, con le braccia spalancate, che caratterizza l'apparizione di Pio XII alle folle, ora noi sapevamo che rispondeva ad un immenso slancio di carità ».

rico Alessandrini — passando per Mario Baronti, Antonio Bruers, Giuseppe Dalla Torre, Giuseppe De Mori, Vittorio Clemente, Giovanni Fallani, Ennio Francia, Pietro Gazzera, Leone Gessi, Alberto Giovannini, Giulio Locatelli, Cesidio Lolli, Silvio Negro, Bartolomeo Nogara, Virgilio Orsini — vanno sino a Enrico Pucci. Pochi ma buoni, anzi ottimi: sempreché non sminuisca il valore dell'insieme la modesta presenza tra essi del sottoscritto. Ma per quale ragione si dovrebbero, verbigrazia, registrare per filo e per segno i titoli dei diciannove capitoli, e riassumerli, quando si sa che nacquero da un palpito d'amore, senza miraggi di vacua gloria, come senza intenti di produrre pezzi di colore e di bravura?

Non siamo d'altronde tanto accidiosi da risparmiarci la fatica di notare che in questi — non inter- dipendenti, ma tuttavia legati in unità che difficilmente si rinvengono nelle « opera collecta » — il lettore trova moltissimo di quanto Pio XII ha operato per salvare Roma e la civiltà.

Non tutto, ché, avverte la faccetta editoriale, « di tutto non s'è potuto scrivere. Vi furono imprese di tale ardita carità a scongiurare che si moltiplicassero i dolori, e la morte mietesse ancora vittime, che bisogna affidarne il racconto alla storia. E la storia non tarderà a parlare sulla sicura traccia di questa cronaca ».

La quale ci mostra il volto di guerra d'uno Stato pacifico e quello, scavato dalle lacrime e dal dolore, dei derelitti. Ci apre il cuore del Padre, soli a soli con Lui e con Lui pregando sulle rovine oppresse nella notte di Natale a S. Pietro;

ce ne attesta l'ansie, le vigili cure, la pioggia di carità che — difensore d'una « civitas » travagliante Roma — Egli fa scendere sul mondo. Ci è guida tra rifugiati e sfollati, fra affamati e vicini a prigionieri da Lui remotissimi. Dovunque — e quasi dovunque — il redivivo Pietro ha salvato un uomo, una istituzione, un'opera d'arte, ha terso una cocente stilla di pianto, lenito un lutto, una sofferenza, un martirio.

Sarà forse la suggestione della panoramica copertina che Orazio Amato pittore ha disegnato nel volume, ma ci sembra chiudendolo di accomiatarci da una schiera di maestri alluminatori ch'abbia colorito sur un prezioso libro d'ore visioni ed episodi di sublime dilezione cristiana.

Se non che la solennità delle scene rese con severa gamma di tinte ci persuade piuttosto d'essere stati in compagnia d'abili affrescatori, convenuti a fermare con magistero d'arte su mura romanissime le « storie » di carità d'un pontefice già così maravigliosamente memorando. Il regno cioè — un'ultima citazione dalle commosse pagine dell'amico Trompeo — del Papa romano, « nuovo Pio e nuovo Enea, nuovo plus Aeneas », che l'Urbe e l'Orbe hanno visto « attraversare il fuoco e il sangue coi penati della civiltà cristiana affidati alla sua custodia ». Lo scortavano dall'alto, a difendere ancor una volta la loro Città, i « duo Principes » che l'imporporarono di sangue glorioso.

LUIGI HUETTER



SEDE APOSTOLICA

IL RADIOMESSAGGIO DI S. S. PIO XII AL CONGRESSO FRANCESE DEL « S. CUORE »

Nel pomeriggio di domenica 17 giugno, alle 16,35, il Santo Padre ha diretto un Suo Radiomessaggio ai partecipanti al primo Congresso nazionale francese dedicato al « Sacro Cuore » e chiusosi con la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù fatta da trecento padri di famiglia, convenuti da tutte le diocesi della Francia per questo atto solenne e nazionale.

Il Congresso era stato indetto in occasione del centenario dell'Apostolato della Preghiera.

L'Augusto Pontefice ha parlato al microfono nella Sua Biblioteca privata.

Erano presenti Sua Eccellenza Rev.ma Monsignore Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori Diego Venini e Carlo Emanuele Toraldo; il Direttore della Stazione Radio Vaticana, rev.mo Padre Filippo Soccorsi S. I.

PROVVISTA DI CHIESE

La Santità di Nostro Signore Pio PP. XII si è benignamente degnata di promuovere:

alla Chiesa Cattedrale di Edmondston, recentemente eretta, il rev.mo P. Antonio Maria Roy, dei Frati Minori;

alla Chiesa Cattedrale di S. Carlo di Ancud (Chile) il Rev.mo don Candido Rada dei Salesiani, direttore del Collegio di Valparaiso;

alla Chiesa titolare arcivescovile di Marcanopoli S. E. Rev.ma Mons. Luigi Le Hunsec, Vescovo titolare di Europa, Superiore Generale della Congregazione dello Spirito Santo;

alla Chiesa Cattedrale di Tabasco Mons. Giuseppe di Gesù Angulo Del Valle, Amministratore Apostolico della stessa diocesi di Tabasco.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

La mattina del 12 giugno 1945, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti Ordinaria, nella quale gli Em.mi e Rev.mi Prelati Officiali hanno discusso:

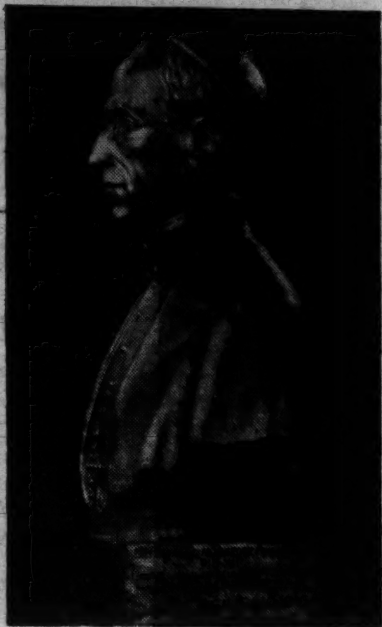
1) Riconoscimento del titolo di Dottore a S. Antonio di Padova, Confessore.

2) Introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Giacinto Cormier, sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Predicatori.

Il tutto per BAR Ditta IZZI

Via Pallacorda 1c - Tel. 55874 - Roma
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine — Preventivi gratis.

U M B R A M F U G A T V E R I T A S



Ha avuto in questi giorni vasta eco sulla stampa italiana ed internazionale la pubblicazione in Vaticano di una serie di Appunti che lueggiano l'attività instancabile esplicata dalla Santa Sede per

si del tremendo turbine della guerra, rivolgiamo con animo paterno un nuovo e più caldo appello ai Governanti e ai popoli: a quelli, però, deposte le accuse, le minacce, le cause della reciproca diffidenza, tentino di risolvere le attuali divergenze coll'unico mezzo a ciò adatto, cioè con comuni e leali intese; a questi, perché, nella calma e nella serenità, senza incomposte agitazioni, incorraggino i tentativi pacifici di chi li governa. Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esser perduto con la guerra.

31 AGOSTO 1939 — Alla vigilia dello scoppio delle ostilità il Pontefice fa consegnare dal Cardinale Maglione ai Rappresentanti diplomatici di Germania, Polonia, Gran Bretagna, Francia e Italia presso la Santa Sede il seguente pressante appello:

« Il Santo Padre non vuol deporre la speranza che le trattative in corso possano portare ad una soluzione giusta e pacifica quale il mondo intero non cessa d'implorare. Sua Santità supplica quindi, in nome di Dio, i Governi di Germania e di Polonia di fare il possi-

do con la Francia, si è precipitata nell'irreparabile. I motivi polemi, sui quali l'Inghilterra ha creduto sino all'ultimo momento di insistere per giustificarsi davanti al mondo, non ci hanno commosso ».

Il giorno stesso una informazione Stefani accenna ad un tentativo che sarebbe stato compiuto dal Capo del Governo per evitare, mediante una conferenza internazionale, la grande conflazione.

6 SETTEMBRE — Il Santo Padre incarica il P. Pietro Tacchi Venturi S. I., di recarsi dal Capo del Governo Italiano per comunicargli che il Santo Padre ha appreso con piacere la notizia pubblicata e che l'esorta a fare il possibile in favore della pace, e specialmente a mantener fuori del conflitto il Paese affidato alla sua responsabilità.

Il Padre Tacchi Venturi chiede immediatamente udienza; ma gli viene risposto che al Capo del Governo non sarebbe stato possibile riceverlo e che avrebbe potuto parlare con il Ministro degli Esteri.

La sera dello stesso giorno, 8 settembre, il P. Tacchi Venturi s'in-

l'Italia « non potrà entrare in guerra anche perché non è in alcun modo preparata. Egli aggiunge che ha fatto e continuerà a fare del tutto per la pace. Non nasconde, però che agiscono intorno al Capo del Governo anche influenze favorevoli ad un'entrata dell'Italia nel conflitto. Ricorda anzi a questo proposito che, preoccupato per tali influenze, egli stesso si era fatto una volta accompagnare dal Sottosegretario alla Guerra, alla Marina e all'Aviazione perché dicessero al signor Mussolini qual'era la vera situazione militare dell'Italia.

29 FEBBRAIO — Il Conte Ciano dichiara al Nunzio: « Ho l'impressione di una prossima grande offensiva tedesca sul fronte principale (il francese) e prevedo, in occasione di questa, che la Germania farà il massimo sforzo per farci entrare in guerra. Io mi batto per scongiurare questa entrata, ma vi sono in Italia delle forti correnti a favore della Germania ».

Ribbentrop e Sumner Welles

11 MARZO — Il Ministro tedesco Von Ribbentrop dichiara, nella

pacifismo ad oltranza e possono contrastare con la politica del Governo, che segue le vicende con vigilanza autorizzata dalla gravità delle circostanze.

L'Osservatore Romano, giornale italiano, molto letto, ha un'attitudine, che si differenzia sempre più dalla stampa italiana: dovrebbe modellarsi, essere meno prolisso nel riportare le notizie della guerra, più imparziale.

Una chiara risposta del Card. Maglione

In risposta prego l'Ambasciatore di dire al Conte Ciano:

1) che la Santa Sede non ha dato istruzioni di intensificare comunque le asserite manifestazioni per la pace, né sa che ne abbiano date i Vescovi;

2) non c'è nessun bisogno di ricorrere a presunte istruzioni per spiegare le invocazioni e le preghiere che si fanno ora più insistenti per la tranquillità e per la pace. Il desiderio di pace è profondo e diffuso in Italia. Era prevedibile ed è naturalissimo che questo intenso desiderio di pace,

L'intrepida azione del Papa per scongiurare l'entrata in guerra dell'Italia

Una particolareggiata documentazione

scongiurare la recente immane guerra. Crediamo opportuno riportare schematicamente per i nostri lettori le parti più salienti senza un commento che non porterebbe ulteriori appoggi alla palmare evidenza dei fatti.

Pio XII e la pace

9 APRILE 1939 — Nella solenne omelia di Pasqua alla Basilica Vaticana il Santo Padre dice fra l'altro:

« Purtroppo a nessun tempo, forse, come ai giorni che trascorriamo, possono applicarsi le parole del profeta: « Gridavano pace, pace; e non vi era pace! » Se, infatti, volgiamo intorno lo sguardo, quale triste spettacolo ci si presenta! È diffuso nel mondo un senso di agitazione e di scontento: sembra regnare in molte regioni un pauroso squilibrio foriero di mali più gravi: gli animi sono presi da ansia e sgomento quasi si fosse alla vigilia di giorni peggiori ».

2 GIUGNO 1939 — Nel discorso in risposta agli auguri presentatigli dal S. Collegio Sua Santità così si esprime:

« Da questo spirito di pace e di giustizia, animati nell'intimo del Nostro Cuore di Padre Comune, crediamo, dopo matura considerazione, opportuno, in un'ora che appariva particolarmente grave nella vita dei popoli, sul principio dello scorso mese di maggio, di far conoscere ad alcuni uomini di Stato di grandi Nazioni europee le preoccupazioni che la situazione delle cose in quel momento ci ispirava e il timore che i dissidi internazionali non si inasprissero al punto da degenerare in conflitto sanguinoso. Da un tal passo, che riscosse — lo diciamo con animo grato — in generale la simpatia dei Governi e, dopo venuto, senza nostra cooperazione, a notizia del pubblico, la gratitudine delle popolazioni, raccogliemmo assicurazioni di buona volontà e del proposito di mantenere la pace tanto desiderata dai popoli ».

24 AGOSTO 1939 — Acuendosi la tensione internazionale il Santo Padre rivolge a tutti i popoli un messaggio. Particolarmente toccante il seguente brano:

« Oggi che, nonostante le Nostre ripetute esortazioni e il Nostro particolare interessamento, più assillanti si fanno i timori di un sanguinoso conflitto internazionale; oggi che la tensione degli spiriti sembra giunta a tal segno da far giudicare imminente lo scatenar-

bile per evitare qualsiasi misura o spase di aggravare l'attuale situazione. Chiede ai Governi d'Inghilterra, di Francia e d'Italia di appoggiare questa Sua richiesta ».

Dichiarazioni del governo italiano

29 AGOSTO — L'on. Buffarini, Sottosegretario agli Esteri dice al Nunzio Apostolico d'Italia: « Per il momento l'Italia non ha intenzione alcuna di entrare in guerra, anche se essa scoppia fra Germania e Polonia ».

31 AGOSTO — Il Conte Ciano, Ministro degli Esteri, fa noto al Rappresentante Pontificio che « proprio nella mattinata, l'Italia aveva fatto un passo fortissimo sulla Germania a favore della pace ». Ed aggiunge che « le varie misure, adottate in Italia non significavano in alcun modo volontà di guerra ». Avendo infine il Nunzio osservato: « Qualunque cosa sia per avvenire, io spero che l'Italia non si muoverà », il Ministro risponde: « Questa è un'altra questione: l'Italia prima di muoversi ci penserà molto, molto bene, con tutta calma e attenzione ».

Augusto intervento

1. SETTEMBRE — Hanno inizio le ostilità germano-polacche. Nello stesso giorno, per l'Italia, un comunicato ufficiale annuncia che il Consiglio: « ha dato la sua piena approvazione alle misure militari sin qui adottate che hanno e conserveranno un carattere semplicemente precauzionale e sono adeguate a tale scopo... dichiara e annuncia al popolo che l'Italia non prenderà iniziativa alcuna di operazioni militari ». Questo atteggiamento fu detto di non belligeranza.

3 SETTEMBRE — Anche Gran Bretagna e Francia si dichiarano in guerra con la Germania.

4 SETTEMBRE — Un trafiletto del Popolo d'Italia così precisa la posizione del Governo Italiano:

« L'Europa è in guerra. Il mondo è percorso dalla nuova catastrofe. Con le armi al piede, e coi cuori temprati alla fiamma di quattro guerre e di una rivoluzione, il popolo italiano attende gli eventi; e, con gli eventi, gli ordini del Duce. Con la stessa mirabile calma dei giorni scorsi, gli Italiani e le Italiane hanno appreso ieri sera dalla radio che l'Inghilterra, d'accor-

contra, quindi, con il Conte Ciano, dal quale riceve le seguenti risposte:

« 1) La dichiarazione fatta nel Consiglio dei Ministri, venerdì scorso, primo di questo mese, equivale ad una vera e propria dichiarazione di neutralità.

2) Questa dichiarazione rimane ferma ed è intenzione del Capo del Governo che tale rimanga sino al termine del conflitto, il quale non si esclude possa avere termine anche dopo alcune settimane, cioè dopo ultimata la guerra contro la Polonia.

3) Non si possono umanamente prevedere gli eventi che potrebbero costringere l'Italia, nonostante il presente proposito di rimanere neutrale, a seguire invece altra linea di condotta ».

Il P. Tacchi Venturi aggiunge: « Il Ministro mi assicurò inoltre che egli avrebbe continuato, come fece fin qui, a tener fermo per la neutralità ».

28 SETTEMBRE — Mons. Borgognini Duca rinnova al Conte Ciano — a nome e per incarico del Santo Padre — le più vive raccomandazioni in favore della pace.

20 OTTOBRE — Esce la prima Enciclica del Santo Padre, il quale dopo aver accennato alla « pace di Cristo restituita all'Italia » dal Patti Lateranensi, proseguiva: « pace, per il cui sereno ceto suppliamo il Signore che pervada, avvivi, dilati e corroboli fortemente e profondamente l'anima del popolo italiano, a Noi tanto vicino, in mezzo al quale respiriamo il medesimo alito di vita ».

21 DICEMBRE — Ricevendo i Sovrani d'Italia in Vaticano Sua Santità pronuncia questo fervido augurio:

« Possa la onnipotente mano di Dio guidare le sorti del popolo italiano, a Noi così vicino e così caro, e le decisioni dei suoi Reggitori, in guisa che gli sia dato di servire, in previdente vigilanza e in conciliante saggezza, non solo alla sua pace interna ed esterna, ma anche al ristabilimento di una onorevole e durevole pace fra i popoli! ».

24 GENNAIO 1940 — Il Conte Ciano dice al Nunzio: « State tranquillo, che l'Italia non entra in guerra » e aggiunge questa riserva: « almeno per quanto dipende da me ».

« L'Italia non è preparata »

18 FEBBRAIO — Il Conte Ciano dichiara al Card. Maglione che

udienza che gli viene concessa dal Santo Padre: « Che noi vinceremo questa guerra ne sono fermamente convinti, non solo il Fuehrer, ma anche tutti gli 80 milioni di tedeschi, senza eccezione... Il Fuehrer è deciso, nella maniera più ferma e risoluta, a far sì che la vittoria divenga una realtà, e tutto il popolo germanico, ed egli pure, sono convinti che probabilmente metteremo fine alla guerra ancor prima che termini l'anno... Noi crediamo che Francia ed Inghilterra più nel corso di quest'anno ci chiederanno la pace. Questa è la ferma convinzione di tutto il popolo tedesco ».

18 MARZO — Il Sottosegretario di Stato Americano Sumner Welles si reca a visitare il Cardinale Segretario di Stato, il quale dopo il colloquio scrive: « L'on. Welles mi domanda poi che cosa io pensi della situazione dell'Italia. Gli rispondo che in Italia il popolo è contro la guerra, ma che il pensiero di Mussolini non è chiaro. Questi ha una inclinazione per la Germania, ma si può forse sperare che tenga conto dell'opinione del popolo e non si lanci in un'avventura nella quale gli interessi italiani correrebbero un pericolo mortale ».

18 MARZO — Incontro al Brennero fra Hitler e Mussolini.

27 MARZO — Il Conte Ciano dice al Nunzio: « Certo è stata una maggiore compromissione; ma io faccio del tutto per impedire. Non posso dire se la guerra ci sarà o non ci sarà, ma certo io sto facendo e non potete avere l'idea di quanto ho fatto e di quanto faccio ».

Le... sgradite preghiere per la pace

10 APRILE — L'Ambasciatore Alfieri ha con il Cardinal Maglione un'importante conversazione, riassunta dall'Eminentissimo in questi termini:

« L'Ambasciatore d'Italia, a nome del Conte Ciano, e quindi dell'on. Mussolini, mi dice che in molte parti d'Italia vi sono nelle chiese manifestazioni e discorsi per la pace, forse in seguito ad istruzioni del Vaticano.

Tali manifestazioni, in questi giorni nei quali gli avvenimenti politici si determinano con una velocità impressionante e mentre il Governo procura di animare gli spiriti e tenerli preparati per eventuali sviluppi, hanno carattere di

ora che tutti — nessuno eccettuato — vedono crescere a dismisura il pericolo di guerra, si manifesti in invocazioni ed in preghiere per la pace più frequenti e più ardenti;

3) L'Osservatore Romano, che è stampato in italiano, ma è organo della Santa Sede, non può conformarsi coi giornali italiani. Se attualmente si differenzia tanto più dai giornali italiani, come afferma l'Ambasciatore, non è perché esso si sia allontanato dalla linea seguita finora, ma unicamente perché da qualche giorno a questa parte i giornali italiani sono scaldati, infiammati a bianco. Non discuto questo fenomeno: ne lascio la responsabilità a chi l'ha presa. Debbo però ricordare che L'Osservatore non può seguire gli altri giornali su la linea che hanno veduto tracciarsi.

Ho sempre raccomandato a L'Osservatore di essere prudente, obbiettivo, misurato. Non ho difficoltà a ripetere questo consiglio, come faccio di tanto in tanto.

Ma è bene riflettere che se per L'Osservatore è un dovere mantenersi su la linea tracciata e da esso seguita, ciò è anche interesse dell'Italia: dovunque e specialmente

(Continua a pag. 6)



Il compianto Card. Luigi Maglione, Segretario di Stato, collaboratore infaticabile e fedele interprete del Santo Padre

PESCA REALE

Tanto rumore «per nulla»

Non possiamo pescare le sciocchezze diffuse frequentemente dalla radio (come vorrebbero molti cortesi lettori) perché alla radio *verba volant* e noi abbiamo bisogno della carta canta; possiamo, oggi, acciuffare un'intervista di *Radio Roma* recitata a fine maggio da un compagno comunista perché essa è stata riprodotta da un giornale.

A proposito dei «Comunisti e la Religione», il compagno dice: «la libertà di culto è riconosciuta da tutti i regimi democratici ed è sottolineata in maniera particolare in un articolo della Costituzione Sovietica. Il P. C. I. che delle libertà democratiche è sincero assertore, rispetta, ed ha intenzione di rispettare per il futuro, la libertà di coscienza, di religione e di culto di tutti i cittadini».

Cominciamo. Il regime sovietico non è democratico. Esso nega tutte le libertà democratiche: di stampa, di pensiero, di associazione e finanche di... sciopero. Questo regime è totalitario, cioè giuridicamente identico a quello tedesco del nazional-socialismo (dittatura, stato di polizia, partito unico, stampa di stato ecc.).

Nel cimitero di tutte le libertà, c'è forse posto per la libertà religiosa? Il pappagallo della radio allude ad un articolo della Costituzione. Noi lo citiamo: «Allo scopo di assicurare ai cittadini la libertà di coscienza, la Chiesa è separata dallo Stato e la scuola dalla Chiesa. La libertà di esercitare i culti religiosi e la libertà della propaganda antireligiosa viene concessa a tutti i cittadini».

(Art. 124).

Pesiamo le parole. Ai credenti viene concessa la libertà dei riti: andare in chiesa (quando la chiesa c'è... e non è stata trasformata in cinema o in museo antireligioso) ma viene proibita la libertà di insegnare e di propagandare, con la parola, con la stampa, con l'azione fuori del tempio. Agli atei, invece, viene concessa la libertà della propaganda, dell'insegnamento, della lotta contro le religioni. La differenza è questa ed è confermata da altri due articoli della Costituzione che il cacciatore del microfono si guarda bene dal ricordare. Ecce. E' proibito «l'insegnamento della dottrina religiosa ai bambini e ai minorenni [cioè fino ai 18 anni] negli istituti di istruzione pubblici e privati e nelle scuole...» (art. 122). Sono proibiti «l'esercizio dei riti religiosi negli istituti statali e sociali e nelle imprese, come pure il collocamento in essi di qualsiasi immagine religiosa». Queste disposizioni di legge, già così chiare, occorre metterle in relazione con il programma massimale del regime, dettato da Lenin con la famosa sentenza che egli fece scrivere (a modo fascista) sulle facciate degli edifici pubblici, sulle stazioni, etc. etc.: «La Religione è l'oppio dei popoli».

E' dunque lecito esaltare, sia pure al microfono (quale marca? «Voce del padrone», crediamo) la libertà religiosa sovietica?

Tanto è grossolano l'imbroglione, che lo stesso manipolatore dell'intervista (le interviste alla radio, com'è noto, vengono scritte dagli interessati) sente il bisogno di farsi interrompere dall'ipotetico intervistatore: «Non le sembra in contrasto, quanto lei dice, con la politica antireligiosa svolta sino a qualche anno fa dalla Unione Sovietica?» E il cocorite rosso risponde: «Per nulla! Per comprendere l'atteggiamento sovietico innanzi alla chiesa ortodossa bisogna tener presente le condizioni storiche della Russia...».

Quali condizioni?

Il loquace volatile allude alla lotta che il bolscevismo dovette sostenere contro i suoi avversari politici, tra i quali erano numerosi i preti ortodossi; e «da questo fatto è nata presso alcune personalità straniere l'idea che il governo sovietico limitasse la libertà di coscienza religiosa». Solo questo? Solo così? Tanto è grossolano, ripetiamo, l'imbroglione che lo stesso manipolatore dell'intervista ricorre al giochetto di cui sopra e si fa interrompere: «E come spiega lei che questa opinione sia ancora largamente diffusa in molti strati della popolazione dei diversi paesi?» «Questo non può stupire — risponde a sé stesso il vistoso loreto — quando si pensi alla campagna di odio scatenata contro il bolscevismo...» Così che — dovremmo concludere noi — se dovessimo dar retta alla «voce del padrone», tutta la storia della guerra a Dio condotta dal bolscevismo sarebbe una frottole smisurata, un colossale — e calossale — in ganno...

Possibile? A descrivere, a documentare la politica antireligiosa sovietica c'è una biblioteca di centinaia, di migliaia di pubblicazioni. Teniamo pur conto di tutte le passioni polemiche che possono oscurare la verità. La menzogna non è uno strumento esclusivo della propaganda bolscevica — lo ammettiamo volentieri — ma anche di quella antibolscevica; escludiamo, dunque, tutte le pubblicazioni dei paesi totalitari (Germania, Italia) e di quelli avversari alla Russia (Spagna, Polonia, Svizzera etc.). Restano quelle di più che mezzo mondo; quelle di paesi in cui la libertà di stampa — soppressa in Russia — consente liberissima discussione, e sono le pubblicazioni inglesi, francesi, americane. Se ne conclude che dal 1918 al 1937 c'è stata una campagna di odio in Russia condotta dal senza Dio, protetta dal governo e dalla legge, spalleggiata dalla Ceka, la nota organizzazione di polizia terroristica; una campagna contro le chiese, specie la ortodossa e la cattolica.

Naturalmente, il contrasto più violento e più vasto fu di carattere politico: cioè il bolscevismo prese a combattere i suoi avversari (cioè i partigiani dell'antico regime e i socialisti non bolscevichi) e riuscì a schiacciarli. Si contano a milioni i cittadini soppressi o deportati, e tra questi, numerosi i preti ortodossi e cattolici. Vogliamo ammettere che «nessuno» di costoro sia stato perseguitato a causa della fede? Ammettiamolo pure. Ma allora, se la colpa era solo delle persone, perché demolire o sconsacrare le chiese? perché sopprimere i seminari e le scuole religiose? perché vietare l'insegnamento religioso ai minori di 18 anni? perché incoraggiare e foraggiare gli atei militanti (essi erano più di 5 milioni e mezzo nel 1932)? perché permettere e proteggere la loro propaganda nelle scuole e nelle officine e dovunque?

Abbiamo detto che la lotta antireligiosa ha avuto varie fasi. Il governo russo ha cambiato non ancora le leggi ma il suo atteggiamento politico di fronte alla chiesa ortodossa: si può dire che Stalin ha fatto la «conciliazione» con essa ed ha organizzato una chiesa nazionale con un clero, dipendente dal governo, che serve alla causa della espansione russa in Europa. Il fatto è notevolissimo. Dimostra la importanza essenziale del fattore religioso nella vita dei popoli. Dimostra che per vincere la guerra nazionale Stalin ha messo fine alla guerra contro Dio (ed ha fatto benissimo) facendo sì che il sentimento religioso — l'oppio dei popoli — fosse uno dei più potenti coefficienti delle vittorie russe.

Ma tutto questo non cancella né la storia del passato né le leggi sovietiche contro la libertà religiosa, né le premesse nettamente antireligiose del partito sovietico. Oggi, diciamo oggi, in tutta la Russia esistono solo due preti cattolici, uno francese e l'altro americano; e la descrizione di quello che i bolscevichi hanno fatto in Polonia contro la Chiesa non è possibile stamparla...

L'amen rampicante che parla al microfono cerca appoggiare le sue asserzioni coi giudizi di tre illustri personaggi. Ma li vedremo domenica prossima.

(*)



Le cose andarono così. Eravamo tutti preoccupati di quei ragazzi che portano nel cuore i germi del vizio e del male, che si riuniscono di giorno e di notte in cerca d'illeciti guadagni, che le stesse famiglie spingono a rubare sulla strada; una corrente di nuova forza pericolosa per l'avvenire della nazione si sprigiona... Guai se non si riuscisse ad arrestarla!

Don Antonio Rivolta, direttore della Compagnia di S. Paolo in Roma, comprese subito la gravità della situazione: la prospettiva della rovina morale per tanta fanciullezza così tristemente colpita dalla guerra non era davvero una cosa fantastica. Che fare? Qualche cosa di vitale, anche se piccolo, bisognava pur fare; qualche cosa che servisse un poco a scuotere la pigrizia e l'inerzia delle autorità e della cittadinanza, che accendesse un po' di fede e di amore, che suscitasse il senso della comune responsabilità, che costringesse ad un impegno concreto e organico di carità. Ma come? Come poter contenere l'azione restauratrice, come combattere le ricadute per il bene dell'individuo e a difesa della società? Come coordinare la salute delle anime e quella dei corpi?

Perché due cose erano certe: che bisognava togliere i ragazzi dalla strada e bisognava toglierli in tal modo che non sentissero nessuna coercizione dall'esterno e nell'interno.

L'attuazione si presentava difficoltosa, specialmente per la mancanza di locali. Il tema dell'appello di Don Rivolta alle autorità era uno solo: «Datemene uno di quegli ambienti dei quali Roma è così ricca. Vuotateli di coloro che potrebbero essere sistemati meglio altrove». Appello che non veniva mai raccolto; tema verso cui continuava a polarizzarsi l'idea che stava allo sfondo dell'idea di Don Rivolta. Idea feconda, attuale, squisitamente cristiana e civile a cui si collegavano altri problemi e altri propositi non ancora risolti e realizzati.

Meglio, dunque, mettersi all'opera da sé, anche modestamente. Inutile chiedere, pregare, attendere.



INCONTRI DI CRISTIANA E NELLA COMPAGNIA

Una del
di ragazzi
volta il... cap

sostenuta dalla grazia e d
ra, allora è possibile qual
tiva.

Ottenuta l'ospitalità per
del giorno dalla Scuola Fr
era però possibile lasciare
beri di loro stessi il resto
ta. I pericoli da ogni parte
vano. Oltre le tendenze al
tivi esempi numerosissimi
come Roma in un'ora com
trascorriamo, facilmente e
bero riorganizzati in qu



Don Rivolta pensò alla Scuola Franchetti, nel quartiere S. Saba. Comunicò alla direzione, per prima, il suo desiderio di dare alle bande dei piccoli reietti che abbondavano nel quartiere un volto più umano e ottenne ospitalità per alcune ore del giorno. Niente elemosina. Non più il nome di scioccia con cui i ragazzi dichiaravano di sentirsi offesi. Un'impostazione invece larga, generosa; un caldo focolare di amicizia che doveva divenire una palestra di amore; un documento di quella costruttiva tenerezza che forma l'elemento essenziale dell'educazione cristiana e che fu il grande segreto dei santi.

Di carità, di poveri, di assistenze benefiche in un'ora così gravosa per gli abbandonati, i pericolanti, gli indigenti, se ne parlava a sufficienza. Don Rivolta, al quale si offriva un magnifico programma per concorrere alla preparazione dei tempi nuovi, sentiva che occorreva uscire dalle frasi e dalla retorica, e che occorreva coraggiosamente affrontare l'azione. Ebbe soprattutto fede, persuaso che, quando la volontà è

NELLE ILLUSTRAZIONI
la compagnia (dove potev
le simpatie facette... da
nei vari momenti della gi
messa in moto fino alla
gioco (spensierato moto
«passeo volante», penosa
della «dama») per termina
na parola all'ombra del se
San Gregorio al Celio.



DI CARITA' E ITALIANA GNIA DI S. PAOLO

delle innumerevoli "bande,
azzi della strada; ma sta-
capobanda è un sacerdote.

trazia e dalla preghie-
bile qualunque inizia-

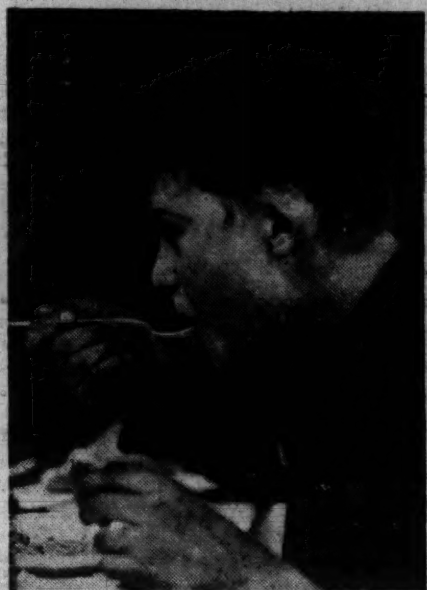
talità per qualche ora
Scuola Franchetti non
e lasciare i ragazzi li-
il resto della giorna-
ogni parte li minaccia-
ndenze al male e i cat-
erosissimi in una città
in ora come quella che
ilmente essi si sareb-
ti in quelle piccole

Lo sapeva bene Don Rivolta. Proprio
in quest'abisso egli è penetrato e il pro-
blema della delinquenza minorile si è
approfondito in lui e la soluzione si è
innalzata in lui a spirituali necessità.
E, quantunque la sua iniziativa si sia
svolta in un alone di voluto silenzio e
di cristiano riserbo, pure vi splendono
luci che sembrano prodigiose. Se la
carità non avesse il suo pudore, tanto
più prezioso quanto meno noto, si do-
vrebbero raccontare episodi che fanno
veramente stupire nel tempo di egoismo
e di odio in cui viviamo e ci rendono
coscienti che la nuova civiltà non può
sorgere se non formata a un ideale so-
ciale, umano e cristiano.

Con la formazione della mente quel-
la dell'anima e del cuore. Ecco quindi
anche l'istruzione religiosa: è Dio che,
innanzi tutto, deve vivere nella pic-
cola massa travagliata, ed è il Vangelo
fatto conoscere a coloro che non sanno
nulla a testimoniare che qualche cosa
di profondo è possibile scoprire sotto

TRAZIONI: La turbolen-
va potete ammirare del-
tetto... da schiaffo) vista
della giornata dalla...
fino alle ore liete del
moto perpetuo del
penosa compostezza
terminare con la buo-
ra dei secolari pini di
Cello.

gli stracci che istintivamente ci re-
spingono.



Con l'istruzione religiosa, la refezio-
ne, perché la linfa della carità inva-
da anche i corpi. E la ginnastica in
una palestra che l'ingegnosità di Don
Rivolta ha saputo costruire dal nulla
sul Celio. E poi le passeggiate all'aper-
to lungo le quali si fanno conversazio-
ni di nobile valore istruttivo e educa-
tico e s'improvvisano organizzazioni di
profilassi igienica e gli oratori, i ri-
creatori, i convegni e qualunque altra
forma capace di gettare semi e di da-
re frutti. E' l'aggiornamento della tra-
dizione evangelica; uno spettacolo che
dilatava i cuori e ci fa credere all'auten-
tica bontà. I ragazzi se ne mostrano
tutti felici nascondendo sotto i panni
anch'essi rinnovati la carità ricevuta
così provvidenzialmente e i loro occhi
brillano di contentezza.

Così l'opera giovanile di redenzione
nel quartiere S. Saba, all'ombra della
Compagnia di S. Paolo, con la colla-
borazione dei suoi membri in Roma e,
per la parte religiosa, dei sacerdoti del
«Seminario Lombardo» è fondata; un
centro importantissimo è sorto fatto di
paterno e filiale avvicinamento; s'è ac-
ceso un nuovo e vivo focolare di anime.
E questo è cristianesimo, è patriottis-
mo di zecca.

L'albero ormai piantato non è certo
destinato a seccarsi col finire della
guerra. Don Rivolta lo coltiva col suo
apostolato e più, col suo spirito. L'o-
pera per i ragazzi della strada costi-
uisce per lui uno dei poli orientatori
di un'altra opera che attirerà le ani-
me dei giovani costituendo con essi
una infrangibile unità di amore.

Perché è bene ripeterlo: la sua ini-
ziativa non si basa sull'elemosina, ma
sopra una prodigiosa comunione di
grazia e di gioia.

Vedere per credere. Del resto, la pro-
va è qui: nel ritorno atteso, sospirato;
nel desiderio perseverante, nella pre-
senza e nella pienezza del lavoro. E si
badi: nell'ambito del lavoro non basta
ricorrere, per apprezzarlo, al solo gua-
dagno: ci vuole qualche cosa di più
vitale; ci vuole l'effettiva gioia che il
lavoro procura.

Altrimenti — siamo sinceri! — di
guadagno quei ragazzi ne ottenevano
molto di più nella strada. Era assai
più facile riunire alla ventura somme
considerevoli. Il miracolo è che si con-
tentino oggi di poco.

Ma quanto da fare ancora oggi e
quanto di più domani. Don Rivolta vede
lontano. Gli altri devono muoversi an-
ch'essi coraggiosamente nella direzione
tracciata dagli apostoli della carità, se
vogliono vivificare e ricostruire.

B. PAULUCCI



CAFFE' DEGLI AMICI

IL VOTO ALLE SUORE

— Caro dottore, oggi tutto da ridere!
C'è un giornale socialista che se la
prende col voto alle Suore. Lo stile del-
lo scrittore fa pensare ad un neo pro-
fessore di letterature straniere... Stia a
sentire. Io leggo e lei risponde.

— Benissimo, caro Sandro.
— Comincio. «Che le monache vada-
no a votare, nè più nè meno che le
altre donne è un fatto che ha destato
la sorpresa e la protesta di alcune no-
stre lettrici. Queste lettrici, in fondo,
senza rendersene conto, partecipano an-
cora della mentalità clericale per cui
le monache e le suore, come i preti e i
frati, rappresentano degli esseri spe-
ciali fuori del mondo, non delle donne
e degli uomini come gli altri». Adesso,
tocca a lei!

— Questa premessa o è un trucco o
risponde ad un fatto. Il trucco è vec-
chio: quello di farsi scrivere dai lettori
per prendersi il gusto di rispondere. In
questo caso, il nostro neo professore
(dicono che gli abbiano regalato una
cattedra) vuole prendersela con una
mentalità clericale che è solo nella sua
fantasia. E mette in ballo le venticin-
que lettrici del suo giornale. La veri-
tà è che nessun cattolico (o clericale
che sia) ha mai fatto eccezione al di-
ritto e al dovere che le Religiose han-
no di dare il voto. Le Autorità eccle-
siastiche hanno sempre e dovunque ri-
conosciuto tale diritto e dovere. Il voto
femminile, se è una novità in Italia,
non lo è altrove. Nessun clericale ha
mai pensato di negarlo alle Religiose.
Quindi, un volgaruccio trucco, a vuoto.
Ma se invece è vero che alcune lettrici
socialiste hanno provato sorpresa ed
hanno protestato, ciò dimostra la bas-
sissima mentalità settaria di certe do-
ne rosse. Le donne si care al neo pro-
fessore. Solo in un ambiente di fana-
tismo idiota e malvagio sono possibili
simili sorprese e simili proteste. Quale
donna cattolica, quale donna italiana
che si rispetti ha mai pensato di nega-
re il diritto di voto alle donne socia-
liste e comuniste? Dunque, mentalità
settaria. Anzi, forcaiola. Andiamo a-
vanti.

— «A noi — continua il neo profes-
sore — pare naturale che, poichè le
donne hanno il voto, lo abbiano anche
le monache. Nessun dubbio su ciò. Il
dubbio legittimo è un altro. Saranno
esse capaci di esercitarlo in piena co-
scienza e autonomia? Lasceranno pen-
trare nei conventi la voce dei vari par-
titi, parleranno nei pubblici comizi, sa-
ranno candidate ai consigli comunali,
e al Consiglio dei ministri? Ce ne sarà
qualcuna che si batterà contro la de-
mocrazia cristiana? Informarsi esatta-
mente della situazione politica, non
alienare la propria coscienza in mano
ad altre persone, fossero essi magari
degli uomini, è il loro stretto dovere
morale. Vi ubbidiranno esse? Ne dubi-
tiamo e spieghiamo perchè».

— Rispondiamo! Se le Religiose sono
donne e cittadine come tutte le altre
italiane, non si capisce per quale ra-
gione il neo professore provi dubbi si
dolorosi solo nei riguardi di esse. Ve-
da un poco di estendere i suoi dubbi a
tutte le elettrici, cominciando da quelle
marxiste e leniniste, e si domandi un
po' sul serio, se esse saranno capaci,
tutte, della piena coscienza e autono-
mia... Si starebbe freschi! Se un'elettri-
ce (anzi, è necessario comprendere nel-
l'arduo quesito anche gli elettori), se
un elettore per essere cosciente ed au-
tonomo fosse obbligato a parlare nei
comizi, a presentarsi candidato nei Co-
muni e finanche al Consiglio dei mini-
stri (e domani alla Presidenza della re-
pubblica sovietica) chi voterebbe più?
Si replicherà: non si parla di «obbli-
go» ma di capacità, di possibilità. Sia
pure. La capacità, la possibilità sono
sempre astratte. In astratto, tutti po-
sono parlare nei comizi, fare i candida-
ti, aspirare alla Presidenza del Consi-
glio (e domani a quella della Repubbli-
ca sovietica) ma di fatto, quanti sono
costoro? Ben pochi. Dove dunque sa-
rebbero i coscienti e gli autonomi? E
quali e quanti sono, tra gli elettori di

ogni sesso, quelli che votano solo dopo
essersi esattamente informati della si-
tuazione politica? quelli che non alie-
nino la propria coscienza in mano ad
altre persone, siano pure, costoro, i ca-
pi della cellula o della sezione rionale,
siano pure i grandi maestri, Nenni, To-
gliatti, Scoccimarro, Calosso (e mettia-
moci pure l'ispirato Marchesi)? Porre
tali quesiti vuol dire ridurre all'assurdo
il principio stesso del suffragio univer-
sale, il quale, bada bene, è concesso
anche agli analfabeti. E' lecito angus-
tarsi tanto per le Suore e non avere
un palpito per gli analfabeti, per i se-
mianalfabeti e per i cefalini in genere
che affollano le piazze? Riprendiamo...

— Leggo le frasi salienti: «Fra le
monache e le suore, noi conosciamo al-
cune donne che si sono fatte religiose
in un momento di entusiasmo... Disgra-
ziatamente però esse pure essendo mol-
to più pure intense e schiette della
maggioranza dei preti e dei frati, non
brillano per audacia, sono assenti nei
punti più rischiosi». Si fanno domina-
re dal clero, sono, tra le donne, le più
«protette». Per le strade «dove più
imperversa il disordine morale dovuto
alla crisi della sconfitta, non abbiamo
mai visto una monaca in atteggiamento
missionario. Tra gli uomini, non com-
paiono... Camminano con occhi bassi,
non si vedono esercitare lo sport, non
vanno a nuotare, odiano i bagni, non
fanno parte delle unità partigiane. In-
somma sono alla coda delle donne, in
fatto di autonomia. Lo stesso abito loro
è vistoso e antiquato... Per questi mo-
tivi, nonostante l'abnegazione e le ope-
re di carità, ci sembrano poco prepa-
rate al voto...».

— Ma in che mondo vive il facile
neo professore? Non ha visto mai le
suore per le strade? Esse accompagna-
no gli orfani, i sordomuti, i ciechi; por-
tano a spasso, e a scuola, drappelli vi-
vacchi di bimbi e di bimbe, danno il
braccio ai poveri vecchi e ai poveri
malati. Nelle prime ore del giorno, e
nelle ultime, le suore passano sollecite
e vanno e vengono dalle case degli
infermi. Infermiere, maestre, educatri-
ci. Nel caos, e spesso nella torbida po-
nombrata spirituale della strada, non re-
cano esse una nota di luce e un ammo-
nimento di operosa bontà?

— Senza pensare alle suore missio-
narie vere e proprie e a quelle che
stanno sui campi di battaglia!

— Pensiamoci pure. Altro che atteg-
giamenti missionari! Parliamo di vita,
di apostolato, di martirio. La Suora
missionaria di tutte le conquiste del-
la fede, della solidarietà, della civiltà.
La Suora che è pioniere e combat-
tente — contro l'idolatria, la barba-
rie, la tirannide, l'ignoranza — stareb-
be alla coda delle donne! Per essere elet-
tori veramente autonomi, bisogna dun-
que darsi alla spiaggia, al tifo, al nuo-
to. Le opere di carità e di abnegazione
contano meno. I tesori di devozione, di
intelligenza, di lavoro, di sacrificio che
le Suore spendono nelle scuole, negli
ospedali, nelle missioni, nelle innume-
revoli istituzioni di beneficenza, di
istruzione, di assistenza non valgono a
riscattarle dalla colpa di confessare la
fede di Cristo. Una visionaria che in-
neggia a «baffone» in una casa da bal-
lo del partito sta alla testa delle donne;
e le suore alla coda. Ci sarebbe da ri-
dere, se l'argomento non fosse grave...

— Veramente la parte umoristica vie-
ne dopo, alla fine dell'articolo. Dico
quella volutamente umoristica. Il cat-
tedratico (dicono che faccia scuola alle
ragazze) mette il suo giornale a di-
sposizione delle Suore e parla di San-
ta Caterina da Siena. Dice che essa,
oggi, sarebbe probabilmente socialista
attivista e che avrebbe risposto a lui
con una sfida, fondando l'Ambulatorio
Morale...

— Possibile?

— Testuale, Guardi...

— Be' l'idea non mi dispiace. Un
ambulatorio per la cura dei deficienti
e un cordiale invito al neo professore...

(***)

POESIA D'ANGOLO

NEL SALONE SISTINO

(Visitando la Mostra dei tesori librari rifugiati presso la Biblioteca Vaticana).



Tra i fulgori dell'arte che intorno in ampio giro vi cingono di aureola, trepidando vi ammiro, povere grandi pagine che al nostro evo civile d'este una impronta nuova, una guida, uno stile. Curvi sui banchi un tempo nelle povere celle sotto l'incerto lume di fumose fiammelle, quanti monaci oscuri con inesaurito amore si sono avvicinati per offrirvi al Signore! Trascorse le ore sante della preghiera in coro, li attendeva il dovere di un diuturno lavoro e sul nitido avorio di tese pergamene passavano miniando le insonni ore serene che insieme erano offerta di una fede sentita e gioia di un artista per cui l'arte era vita. Su voi per lunghi secoli il clero ed i fedeli intonarono i salmi, lessero gli Evangelii mentre guglie marmoree ed archi trionfali al cielo protendevano abbazie, cattedrali con un insonne anelito di eterna giovinezza cui fu corona il fascino della vostra bellezza. Reliquie di un passato che una cieca ruina travolse in uno schianto di furia belluina, avulse dalle sedi di cui foste la gloria (ne siete forse l'unica tangibile memoria) voi dite al nostro mondo disorientato e affranto come ancora la Chiesa rivendichi a sé il vanto di preservare il mondo dalla tragica fine cui sembrano condurlo tante immani rovine. Questa vostra bellezza orientata all'eterno sia il fiore preservato dal rigor dell'inverno che ci porta un annunzio di primavera nuova: augurio alto e sereno dopo l'orrenda prova.

puf

Al Teatro Quirino

Una "novità", d'eccezione

Credo che il simpatico teatro romano posto fra via delle Vergini e via dell'Umlità non si ricorderà affatto di aver assistito, nei suoi lunghi anni di vita teatrale, a uno spettacolo così strabocchevole di folla come quella che nel giorno del « Corpus Domini » assiepava i suoi antri.

Folla che dava piacere a vedersi. Gente tutta sorridente e felice come se andasse a un banchetto di nozze. Gente simpatica e sincera senza stucchevoli palandrane; spogliata dall'eccentrico snobismo delle « prime ».

Lo stesso Quirino si sarà meravigliato ad estrinseca di vedersi intorno un pubblico così stranamente diverso. Ma le meraviglie sono cadute quando sul suo palcoscenico, adibito al dramma, alla commedia, alla farsa, questa volta non c'erano armamentari scenici, né il regista svolazzava smanioso in mezzo alla compagnia.

Intanto la folla corre per le scale, verso i palchi, verso l'anfiteatro. La platea è esaurita. Moltissimi devono rinunciare a sedersi. Altri perfino ad entrar dentro. Guardo la ribalta. Il sipario è tirato all'indietro. Nel centro, davanti alla botola del suggeritore, è un tavolo. Due fasci di luce lo avvolgono dall'alto. Ancora qualche momento e poi si chiude la cupola del teatro. Si accendono le luci in

sala. Silenzio. Dal verde sipario esce l'« Attore »: un sacerdote. Un Gesuita: padre Riccardo Lombardi. Si accosta al tavolo. Parla. Esile il portamento, gentile il tratto, perfetta la dizione, meravigliosa l'esposizione. Scuote l'uditorio, penetra in ogni cuore, in ogni intelligenza.

Espono il dolore odierno; lo inalbera sopra un piano etico; lo fa vibrare dandogli il giusto valore. E dal dolore passa alla colpa, ai germi che hanno mandato in cancrena l'anima dell'uomo. L'umanità errante, così conculcata, ha chiesto in un anelito accorato il soccorso; ha bussato insistentemente ai vari usci, dai quali sono usciti quelli che promettevano elargizioni in aiuto e in conforto. Ma nulla sono riusciti a donare. Essa allora si è buttata a cercare e a domandare alle astruse filosofie. Padre Lombardi getta i nomi dei dottrinanti svariati. Il sistema di ciascuno cade miseramente. Una sola voce rimane: quella del più Grande Conosciuto e del più Grande Sconosciuto: Cristo. A Cristo, alla filosofia cristiana il mondo assetato di verità potrà finalmente dissetarsi.

Il « dramma » dell'« Autore-Attore » si conclude con un terzo atto stupendo. Prende spunto dalla poesia del Pascoli: « Il centurione ». Il guerriero che è solito raccontar le sue gesta ai ragazzi, ma questa

te all'estero deve vedersi che L'Osservatore Romano è veramente il giornale della Santa Sede, imparziale, sereno: solo a questa condizione esso potrà, occorrendo, dire una parola di verità e di giustizia nei riguardi dell'Italia.

L'Ambasciatore, prendendo congedo, ha voluto assicurarmi che il Conte Ciano continuerà la sua azione ».

Una augusta lettera del Santo Padre a Mussolini

24 APRILE — Il Santo Padre, facendosi più fondato il timore di una prossima partecipazione dell'Italia al conflitto europeo, indirizza una Lettera al Capo del Governo facendo appello al senso di responsabilità di chi tiene le redini del Governo della Nazione Italiana e formando dall'intimo del cuore il voto ardente che siano risparmiati all'Europa « più vaste rovine e più numerosi lutti; e in particolar modo sia risparmiata al Nostro e tuo diletto Paese una così grande calamità ».

30 APRILE — Il Capo del Governo Italiano risponde al messaggio di Sua Santità. Dopo aver affermato che la storia della Chiesa non ha mai accettato la formula della pace per la pace, della pace « ad ogni costo », della « pace senza giustizia », di una pace cioè che in date circostanze potrebbe compromettere irreparabilmente per il presente e per il futuro le sorti del popolo italiano, il Capo del Governo così conclude: « Di una cosa sola desidero assicurarvi, o Beatissimo Padre, e cioè che se domani l'Italia dovrà scendere in campo, ciò vorrà dire in maniera di solare evidenza per tutti che onore, interessi, avvenire imporranno in maniera assoluta di farlo ».

5 MAGGIO — Il Santo Padre si reca alla Basilica di S. Maria sopra Minerva per la solenne celebrazione in onore di S. Caterina da Siena e S. Francesco d'Assisi. Nel grande suo discorso, non manca l'accorato accenno alla pace del mondo e, in particolare, dell'Italia.

« Quest'ora, diletti Figli, per voi, per tutti, grandi e piccoli, felici ed infelici, per il mondo dei popoli, per l'Italia, è ora di preghiera e d'invocazione del patrocinio

voita vuol novellare dell'altro. La storia di Uomo dal quale ha sentito ripetere sempre una sola parola: « Pace ».

Così Padre Lombardi termina la sua succosa, intensa, vibrante allocuzione. Si è meritato degli applausi nutriti, anche a « scena aperta ». Il pubblico ci ha messo tutta l'anima e lo si vedeva dal suo volto da dove traspariva la gioia, la sincerità più adamantina. L'« Attore-Autore » non si è presentato alla ribalta come di consueto fanno gli uomini di teatro, ma noi lo rivedremo per altre cinque volte, non a ringraziare e a fare inchini, ma a regalarci nuovamente quella « Pace » rivelata in questa « prima » conducendoci al Cristianesimo, fonte inesauribile di limpide e spirituali dolcezze.

E questa volta non si replica. Per altri cinque giorni festivi andranno in scena solamente « prime d'eccezione ».

PIERO LONGARDI

ISTITUTO PER LE CURE OSTETRICHE e GINECOLOGICHE

(già prof. Biraghi)
Diretto dal dott. G. Bruno Longo
SPECIALISTA
Idrofote ed elettroterapia
Via Arno, 88 (P. Quadrata) tutti i giorni
dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16
Telefono 850.919; abitazione 88.114

Stitichezza PILLOLE S. CARLO

in vendita presso tutte le Farmacie

e dell'aiuto dei santi; mentre il turbine della guerra, scatenatosi dalle profondità delle passioni e degli egotismi umani, travolge nobili nazioni in lacrimevoli lotte per terra, per mare e nel cielo, romoreggiando oscuro e minaccioso al di là delle barriere delle Alpi; mentre Dio, signore dell'universo, dal quale dipendono gli imperi e che solo è Colui il quale innalza e abbassa i troni e rende vani i pensieri dei popoli, guarda quaggiù se vi sia uomo che mediti su tante rovine e se ne accori, e porga la mano alla giustizia che richiama la pace...

« Trionfate nel mondo, o Dio degli eserciti; e quella pace, che il vostro cuore dona all'Italia, quella pace che voi lasciate ai vostri Apostoli e noi invochiamo per tutti gli uomini, quella pace ritornata in mezzo ai popoli e alle nazioni, che l'oblio del vostro amore separa, che il rancore avvelena, che la vendetta accende ».

L'irreparabile epilogo

10 MAGGIO — Le truppe germaniche passano le frontiere del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo.

11 MAGGIO — Il Conte Ciano dice al Nunzio, con aria preoccupata: « Non vi posso dire niente e la situazione può cambiare da un momento all'altro ».

12 MAGGIO — L'Osservatore pubblica i messaggi inviati dal Santo Padre ai Sovrani dei tre Paesi aggrediti.

Tale pubblicazione provoca vivissimo malcontento nelle più alte sfere governative italiane. Si iniziano, e si prolungano per qualche tempo, incresciosi incidenti contro i rivenditori e lettori del foglio vaticano, con insulti diretti alla Santa Sede e al Santo Padre.

13 MAGGIO — Nel corso di una audace l'Ambasciatore Alfieri osa far rilevare all'Augusto Pontefice l'irritazione del Capo del Governo per le sue recenti manifestazioni pubbliche. Sua Santità serenamente risponde di non aver compiuto che il proprio dovere e di non sentirsi impressionato dalle reazioni che ciò aveva provocato e avrebbe potuto in seguito provocare.

« Non temiamo di andare anche in un campo di concentramento ».

22 MAGGIO — Il Sottosegretario agli Interni Buffarini dice al Nunzio essere cosa ormai decisa che l'Italia entri in guerra. « A un certo punto — così riferiva Monsignor Borgognini Duca — mi ha detto che la Santa Sede ha preso posizione contro tutta l'Europa. Mi ha anche aggiunto che l'Italia entrerà in guerra tra una quindicina di giorni e che anche la guerra italiana sarà breve, come si vede chiaro che breve è quella tedesca ».

28 MAGGIO — Il Conte Ciano assicura al Nunzio: « Non è più questione di mesi, ma solo di settimane, forse anche di giorni ».

10 GIUGNO — L'Italia dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna.

Il « Pio XII » di Ludovico Rinato

Per un artista il ritratto del Papa è sempre un gran tema. Si tratta di dare ai colori o alla creta il vigore la luce, la spiritualità, l'anima di una personalità unica che domina la storia e che porta con sé il destino di tutte le genti. La responsabilità dell'artista si trova quindi di fronte a problemi e responsabilità enormi se non vuole cadere nella vacuità ed abdicare quindi all'arte.

Rimirando attentamente il busto di Pio XII di Ludovico Rinato che dovrà ricordare nei secoli, in un luogo solenne e degno come la Università Gregoriana, la figura del regnante Pontefice, si ha subito la sensazione netta e confortevole di trovarsi di fronte ad una riuscita opera d'arte. La tecnica felice, rapida, moderna che rifugge da decantismi vieti e da futurismi strampalati, unita ad una sentita interpretazione della personalità morale e religiosa dell'augusto personaggio, ci ha dato un lavoro degno della più incondizionata lode.

La figura paterna e dolcemente austera del Pontefice, promana il senso pacato e forte dell'uomo superiore che sa dominare i flutti della vita e tutti gli eventi umani e che pur tuttavia si sente legato da intimo amore alle creature e alle cose di quaggiù.

Si direbbe che l'artista è stato guidato nella sua fatica dalla forza del motto di S. Malachia che pone sulla corona dell'attuale Pontefice l'aureola di « Pastore angelico ». Da questo busto infatti, Pio XII promana un senso di dignità, di fermezza, di dolcezza uniti come in un soffio soprannaturale che gli confa un senso angelico di pace e di leggerezza. Il metallo bianco con cui l'opera è stata fusa, aggiunge un merito di novità che pienamente soddisfa. Fra le tante opere di Ludovico Rinato, pregevolissime per spontaneità e verità, questa del Pio dolcissimo merita l'incondizionato plauso perché è riuscita in tutto degna dell'augusto Pontefice e della Università che di tale opera sarà la custode.

La STANCHEZZA

è uno dei primi sintomi degli stati di esaurimento

Con la PANFUSINA « ricostituente fosfo-nucleonico energetico » potrete aiutare il vostro organismo per ricondurlo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40 la scatola di 60 discoidi

PANFUSINA

rinforza, sostiene, nella fatica

PROFARMA

Via S. Marino, 50 - Roma

DOTT. GRAND'UFF.

David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

Gabinetto medico in « A. ORINO »

riservato esclusivamente alla

guarigione senza operazione delle

VENE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose

Per appuntamenti: tel. 480791, alle 14 alle 18

DOTT. GR. UFF.

Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle

VENE VARICOSE

e di ogni altra specie

di affezioni Varicose

Feriali: 8-20 festivi: 8-13

Corso Umberto, 594 - Tel. 61-929

DIGESTIONI DIFFICILI

il NEUTRIL "Bianchi"

Elimina tutti i fenomeni dolorosi della cattiva digestione

UTILISSIMO NELLA CURA DELL'ULCERA GASTRICA

Fabbricato dalla S. A. Officina Preparati Galenici - Roma

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Intasamento Versato
Riserva L. 175.000.000

NELLA VITA E NELL'ARTE

Quando tornerà?...

Finalmente si poteva esser liberi perché le truppe alleate avevano cacciato via gli inumani nemici.

Finalmente si poteva vivere tranquilli, lavorare in pace ed andare ovunque sicuri, senza la continua ed avvilente preoccupazione dei tedeschi, i quali con l'inumana politica delle razze cercavano di tenere tutto e tutti aggioati al tristo carro della croce uncinata. E così al respiro di quest'aria più leggera e più salutare non si poteva non sentirsi rassicurati. Per questo fin dalle prime ore del loro arrivo si fraternizzava allegramente con le truppe liberatrici, trascurando persino il pericolo di qualche brutta sorpresa, perché il cannone tuonava ancora sul nostro cielo e le granate scoppiavano non tanto lontane...

□

Si era ai primi di giugno e, come gli altri, un nostro contadino celebrava in famiglia il grande evento della liberazione. Vedendo alcuni soldati alleati, domandò loro (nella lingua inglese che aveva imparata durante la sua emigrazione negli Stati Uniti) in che cosa poteva servirli; con la più grande cortesia chiesero il favore che qualcuno lavasse loro un po' di biancheria. Il buon agricoltore si sentì felice di poter servire subito i nuovi amici, ma mentre consegnava alla moglie l'involto dei soldati, una violenta esplosione lo lasciò quasi senza parola. Una granata era scoppiata in quelle vicinanze.

I militari, abituati a tante sorprese, cercarono di calmare il pánico di quei poveretti che furono invitati a mettersi subito in salvo in qualche sicuro riparo.

Ma non fecero in tempo. Un altro ordigno esplosivo cadde violento lì presso con uno scoppio formidabile e terrificante. Fu un attimo. Le mille schegge di fuoco, sprizzando all'intorno uccisero sul colpo un soldato alleato ed il figlio maggiore del nostro contadino, il quale, vedendosi ai piedi quelle due vittime, non badò, e quasi non accorgendosi che anche lui era rimasto ferito e che la consorte, gridando disperatamente, soccorreva le due bambine più piccole colpite anche esse dalla tremenda granata.

Superato il primo smarrimento quei poveri genitori e i soldati superstiti pensarono subito a cercare aiuto nel non lontano posto di medicazione. Da qui venne sollecitata un'autoambulanza che prese a bordo tutti i feriti per accompagnarli all'Ospedale Militare della Provincia. I soldati poi, collocati in un'altra vettura il compagno ucciso, andarono anch'essi via...

Immaginate lo strazio della povera donna che veniva così su due piedi lasciata sola, senza nessuno dei suoi intorno: sola a piangere il figlio che giaceva in un lago di sangue, si sentiva come pazzo; non capiva e non vedeva più nulla... Non s'era accorta intanto che i vicini, accorsi a confortarla, l'avevano ricondotta in casa assieme al figlio che pietosamente avevano composto su una stuoia con tanti fiori intorno...

E l'autoambulanza correva... Correva sempre veloce cercando anche, per arrivare presto, di sorpassare ad ogni costo una interminabile e spettacolosa colonna di macchine alleate che, come un fiume in piena, senza respiro e senza posa, con rumore assordante si riversava verso il Nord. Man mano che si allontanava da casa, il nostro amico sentiva strapparsi il cuore.

Quanti pensieri e quanta agitazione! La moglie rimasta sola, il figlio morto e le bambine ferite che portava con sé gli facevano quasi dimenticare tutto il dolore che sentiva nelle sue membra, colpite da diverse schegge...

Intanto le due bambine, come cullate dalla corsa e dal dolore si erano placidamente addormentate. Adele, più grandicella, riposava, graziosa, adagiata su una soffice branda; Giacinta, piccola di trenta mesi, sulle ginocchia e sul petto dell'afflittito genitore.

Finalmente si giunse all'Ospedale dove i nostri feriti accolti pietosamente dagli addetti al servizio sanitario, furono subito accompagnati

ti negli ambulatori per la necessaria ed urgente medicazione. In questa circostanza il babbo fu separato dalle figliuole. Ad esse però, perché non andassero smarrite, fu legato al braccio un cartellino di riconoscimento.

Avuta la medicazione, il povero uomo andò subito in cerca delle bambine; ma, vedete il caso, non riuscì a rintracciarle. Domandò allora di esse ad un ufficiale medico. Costui, tranquillamente, gli rispose di non preoccuparsi affatto perché le figlie stavano bene ed erano al sicuro. Avrebbe voluto replicare; ma, fatto saltare con altri feriti su una grande vettura, fu portato via per essere trasferito, per il periodo di cura, in un Ospedale assai lontano dalla linea del fronte.

Qui per fortuna ritrovò Adele che, fatalità, era arrivata allora allora, con al braccio però il cartellino della piccola sorella, della quale non sapeva niente.

L'infelice babbo abbracciò fortemente la figliuola ma pianse assai per l'altra... E Giacinta dove l'avevano portata? Come era avvenuto lo scambio dei cartellini?...

Così, proprio così: una disgrazia dopo l'altra; una sventura dopo un'altra sventura, senza che nessuno potesse fargli luce davanti a tanto mistero! Domandando e spianando passarono alcuni giorni, ma neanche col più diligente interessamento delle Autorità Alleate poté venire a capo di qualche cosa. Della piccola Giacinta si era perduta dunque ogni traccia?... E, se morta,

dove l'avevan sepolta? Aveva paura di fermarsi su questo triste pensiero; eppure, sinistro e nero, ogni tanto gli si presentava alla mente agitata e sconvolta. E non si dava riposo.

□

Quariti che furono, babbo e figlia vennero lasciati liberi e ricondotti a casa.

La donna che li aspettava non sapendo nulla della sorte toccata a Giacinta, al vederli giungere soli restò come stordita. Il marito invano reprimendo ogni senso di commozione cercò di rassicurarla; l'istinto materno rivelò alla moglie che sicuramente qualche cosa era accaduto alla piccola creatura, la quale avrebbe avuto ancora tanto bisogno della sua mamma.

□

A questa nuova disgrazia la casa dei nostri contadini si fece come vuota. Fra quelle mura non si vedeva la vita: si vedeva solo desolazione e pianto. Non c'era più nessuno, dicevano; non c'era più nessuno.

Passò così qualche tempo... I due genitori non potendosi rassegnare a stare senza la bambina decisero di ricominciare le ricerche.

E un bel giorno il nostro contadino salutò la famiglia e partì, portando con sé quasi tutto il denaro che possedeva.

Errò per lungo e per largo buona parte del meridione, ma inutilmente! La triste avventura della bambina era sempre avvolta in un fitto velo di mistero... Lasciando ovunque di lei tutte le necessarie indicazioni, visitò parecchi ospedali, militari e civili; visitò anche (oh! amore paterno!) vari cimiteri, passò davanti a tante e tante croci, ma non trovò di Giacinta né traccia né nome.

Rimasto quasi senza denaro, fu



SAN PIETRO

Allor che, o Pietro, alla tua dolce legge,
io, di me consapevole, acconsento,
pur s'ella me dal cieco error corregge,
nell'obbedire libero mi sento.

Non è Gesù che te maestro elegge?
non è lui che sul mar mosso dal vento
te con la man lieve e potente regge,
posto ei sovra incrollabil fondamento?

Dall'invisibil Re nella tua mano
posta è la legge che, se obbediente,
fa l'umana città nova armonia:

E, con tutto il gentil popolo umano,
ben concorde nell'opera si sente
l'anima che nell'umiltà s'india.

GIULIO SALVADORI
(1862-1928)

Il titolo della lirica è: «Subiecti quasi liberi» (I Ep. Petri)

(9)

costretto a riprendere la via del ritorno per portare ai suoi soltanto la vaga speranza di avere in seguito qualche notizia di lei.

Tornando a casa era assai agitato e preoccupato: non si sentiva tranquillo non tanto per sé quanto per la carissima sposa, che, pensava, sicuramente non avrebbe retto al dolore di vederlo tornare solo... E così fu.

La povera donna, dopo tanti mesi, è ancora come pazzo... Aspetta sempre la cara creatura. E spesso, quasi dimentica di quanto le succede all'intorno, fissa i suoi grandi occhi lontano lontano, per avere un giorno la gioia grandissima, l'ineffabile gioia di poter riabbracciare la figliuola smarrita.

La povera madre è in continua attesa: ma la piccola Giacinta quando ritornerà?

Don Fernando Sarandrea

NEL PROSSIMO NUMERO!

la prima puntata del racconto africano:

«LA STORIA DI WANGI»

scritto per i nostri lettori da

A. Mariani, e illustrato da E. Trincia.

Ricerca

Il giovane Ballerini Alessio di anni 14 uscito il 7 giugno da casa non è più tornato. Il babbo Attilio, prega chiunque ne avesse notizie di comunicarle alla famiglia, via dei Serpenti 116, tel. 488.818. Il ragazzo, alto circa 1.55 e che indossava pantaloni grigi e camicia turchina, ha una cicatrice sulla nuca.

TARCISIVS
SANCTVS

Bisognerebbe conoscere Fra Gaudioso da Massa, un venerando Missionario dei paesi di Levante per apprezzare ancor più questi versi. Bisognerebbe sentirlo declamare con affetto quasi reverente la storia del suo anteo maestro Giovanni Pascoli per comprendere come egli senta la poesia e come sotto le semplici espressioni della sua musa vibri un cuore ardente di autentico poeta. Per questo, e per la gioia che ci ha dato allo spirito l'incontro con una candida anima di sacerdote e di artista, vogliamo più compiutamente presentarlo ai lettori.

«Chi sei, bambino sì bello nel volto,
che vai tutto raccolto
nel tuo piccol mantello?
Sei forse un angelo?
Fuoi venire un istante
nella mia villa?» E il pio sorriso
del bimbo trasognato, [angelico]
più bello del creato,
nell'alma di Fabiola scintilla.

«Ho un sacro appuntamento:
non posso, ora: un momento,
e poi vi ubbidirò,
matrona, se vivrò».

«Che dici! — se vivrai?»
soggiunge la pagana:
«Bimbo, che dici mai?
Come ti chiami, bimbo?»
«Tarcisio». E si allontana
qual di luce in un nimbo.
Tutta tremante nella sua persona,
lo segue da lontano la matrona.

No, non lo diede, il Santo, ai tristi, agli
Glie l'aveva consegnato [empil]
il prete Dionisio
affinchè lo portasse ai forti militi
della fede di Cristo.
«O piccolo Tarcisio,
non la temi la morte?»
«Ma no: ch'è mi aprirebbe
del bel Cielo le porte!»
E va, Tarcisio, e pensa: «Oh, l'infinita
grazia! Porto Colui che porta il mondo!
Che lanciò, come piccoli
granellini di sabbia,
gli astri nel ciel profondo.
Lo porto in cibo ai martiri!»
A una svolta, una turba di pagani
gli è sopra: «Cosa porti?»
Eh, lo sappiamo! I famosi misterii!
— Fuori i misterii! — da tutti si grida.
Alla tremenda sfida,
risponde il fanciullino il - no - solenne.
Sul poverino piovono colpi: e svenne:
e cadde insanguinato.

Ecco eccolo, Quadrato,
il soldato cristiano,
Quadrato, il pretoriano.

«L'ha seguito, ed al clamore è accorso:
«Fate largo!» E sbaraglia,
d'un colpo sol la pagana marmaglia.
Poi, mite: «Soffri molto,
Tarcisio?» Si rinviene
il fanciullino: «Muolo, o buon Quadrato.
Ma qual pace! Qual gioia!
Portatemi dal prete Dionisio.
Poi prenderete qui,
sopra il mio cuore, il tesoro divino,
che amo tanto. E' disceso nell'anima
stamani all'alba. Santa Comunione!
E Gesù mi ha parlato fino ad ora
di eterno guiderdone.
Lo porterete ai martiri
del carcer Mamertino,
come saluto, come dolce addio!
Ditele, che lo avete
preso sopra il cuor mio!
Dite lor che si sciolse
già il mio mortale velo:
che il prevenni: che il aspetto in Cielo!
Fermatevi un istante.
Vedete la matrona?
Matrona... a rivederci... in Paradiso!»
«Chi sei? Chi sei? Tu... sei? Tarcisio?»
le protese le mani... [Il martire]
E la pagana gridò: Credo! Credo!
Credo al Dio dei Cristiani!»
Tarcisio le sorrise il suo sorriso
ultimo: e chiuse gli occhi
sopra il cuor del soldato.

Quando rivede la luce, era luce
eterna! Bello, il prato
fresco virente di fiori smaltati,
sbocciati sotto l'azzurro del Cielo,
al bacio del bel sole
eterno! E il piccol fiore
dal niveo candore,
tra rose e gigli e umili viole
e vaghi gelsomini,
danza felice coi bimbi di Rama!
Paga ogni brama.
Tarcisio canta su l'arpe degli angeli:
«Sono il tuo martire, Verbo Divino,
Figlio di Dio,
fatto Bambino e Sacrificio e Cibo
per amor mio!»

FRA GAUDIOSO DA MASSA
Cappuccino

COLETTI EDITORE - ROMA

VIA SANTA CATERINA DA SIENA, 60

Don Anselmo Tappi Cesarini O. S. B.

PICCOLO MESSALE DELLE FESTE

Edizione con testo latino-italiano in-24, taccuillina, carta bianca leggera uso
Oxford, caratteri chiari pagine XVI-464, legatura in tela, titolo a foglio in oro
in vendita presso tutte le librerie religiose al prezzo di L. 160

ARANCIATA

ALL'ACQUA di NEPI

ANTICHE TERME DEI GRACCHI

GASSOSA NATURALE
DIGESTIVA - DISSETANTE
IN VENDITA OVUNQUE

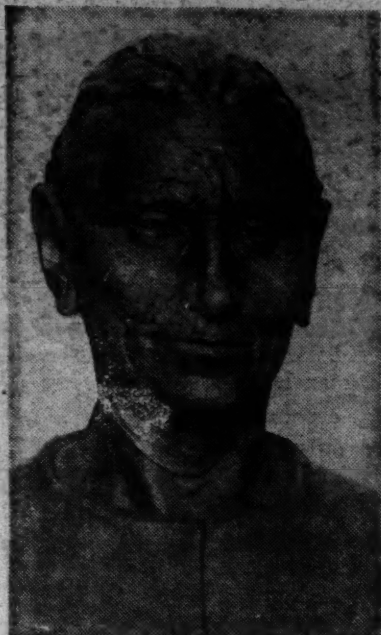
CONCESSIONARIO PER ROMA E PROVINCIA

Commercio Nazionale Estero (C. N. E.) - Roma

Largo G. Toniolo, 18 - Tel. 561.268

MAGAZZINI DI DISTRIBUZIONE ALL'INGROSSO:

ARDUINI L. & D. F.LLI - Via Arenula, 85 - Telefono 561.850
CAMILLONI REMO - Via della Palombella, 48 - Telefono 53383
CIRAVEGNA ALDO - Via Giulia, 145 - Telefono 53069
NARICI GIUSEPPE - Via Porto Fluviale, 12 - Telefono 65481
NARICI RENATO - Via del Commercio, 28 - Telefono 681566
PALLAVICINI VINCENZO - Via G. Benzi, 27 - Telefono 580677
SENEPA FEDERICO - Via Paolo Emilio, 80 - Telefono 31771



A. DI PILLO - Mia madre

Vi sono degli uomini solitari, che anche oggi, in tempi di tanto imbestiamento di guerra e di confusione d'idee, vivono, come possono una loro vita semplice. « Pochi artisti », dice Angelo Gatti, una penna, un pennello, uno scalpello, una matita, un microscopio; più sono artisti o sapienti veri, più sono semplici. Per loro non ci sono né otto, né sette ore di lavoro; la loro sorte diventa pietosa soltanto se il cervello smette di pensare, e sono costretti al riposo. Dalle loro case, quasi sempre appartate in vie silenziose e deserte, escono le opere che meravigliano, o commuovono gli uomini. Uno di questi solitari è lo scultore Di Pillo. V'è nel suo stile una premessa di semplicità e d'intima serenità, che illumina le sue crete.

Guardate « Mia Madre ». Sin da questo primo lavoro, v'è nello scultore una sicurezza d'ispirazione e di espressione che nelle successive e varie interpretazioni della madre, diventa perfetta. La sfumatura di sorriso che illumina questa dolce e cara immagine, è un dolore, tanti dolori superati.

Nell'« Italia » '43, di potente ispirazione umana, l'Italia è rappresentata da una popolana che spinge un suo carretto doloroso, con su il corpo mitragliato dei suoi due figli, soldati giovanissimi. Una potente poesia umana e popolare informa il gruppo, che nella sua semplicità di mezzi e vigoria di espressione canta l'amara epopea del nostro popolo, in questi ultimi anni. Dove va questa madre, con le vite fiorenti dei suoi figli strappate e stracciate dal furore della guerra? Per chi am ai paralleli, questa popolana ci ricorda la manzoniana madre di Cecilia, che ci viene incontro dal fondo tragico della peste di Milano. Ma qui il significato umano e universale del dolore è, per così dire, più aderente a noi e alle nostre cose, a noi italiani e alle nostre cose italiane.

Non altrettanto felice ci appare

LA MADRE NELL'ARTE DI ANTONIO DI PILLO



A. DI PILLO - Crocefissione



A. DI PILLO - Italia « 43 »

Nella incomparabile cornice del Cortile del Belvedere, in Vaticano, alla presenza di Eminentissimi Cardinali, prelati, diplomatici e di uno scelto pubblico, si svolge settimanalmente (ogni lunedì dall'11 giugno al 2 luglio) una serie di concerti a beneficio delle opere caritative della Pontificia Commissione di Assistenza.

Riproduciamo qui due momenti del concerto di apertura dell'11 giugno che fu diretto dal Maestro Bernardino Molinari.

la « Crocefissione », che lo scultore ha creato, insieme col « Sacrificio d'Abramo », per l'antica chiesetta dei Cavalieri di Malta a Trinitàpoli. Il tema non pare profondamente patito dall'artista, e quella sfumatura ieratica che egli dà alle sue figure, specie alla Vergine, che è forse piuttosto assente all'immensa tragedia, non raggiunge la potenza drammatica della popolana di « Italia 43 ».

Noi ci auguriamo che lo scultore ritenti la prova, entrando più al vivo nell'anima degli Evangelisti. Solo così egli potrà convertire l'acqua pura dell'umano dolore, nel vino possente del dolore di Cristo e di Sua Madre.

Ed è questo il capolavoro che noi attendiamo da lui.

Ne « Il bacio del soldato », lo scultore ci presenta un bozzetto, raccontato con stile che ha un certo che di nobile ed arcato nello stesso tempo. Anche questa è una donna abituata al dolore, ed anch'essa ha avanti un figlio, il suo figlio. In questo addio lo scultore dice di quanto alimento spirituale sia la famiglia per ciascun di noi, per ciascun italiano, e questo penso sia di buon augurio per il nostro avvenire d'italiani, in un momento di sbandamento, come questo che noi attraversiamo, di valori e d'idee.

DOMENICO LAMURA

Agli amici Lettori

Il nostro settimanale inizia con questo numero una parziale trasformazione nell'intento di accostare masse più vaste di lettori, ora che l'intensificarsi delle comunicazioni postali permette una maggiore diffusione periferica.

Attendiamo dai più affezionati amici, specie da coloro che hanno mansioni direttive nell'apostolato gerarchico, laico, e nel campo educativo, il fraterno aiuto di un loro consiglio che sia:

— schietto fino al punto di deplorarci, se credono;

— completo nel senso di indicarci anche le rubriche a loro parere più utili, segnalando eventuali strade nuove da battere, o... vecchie da riattivare.

Apriremo coi lettori in proposito una speciale corrispondenza, ringraziando fin d'ora del suggerimento che ci sono venuti da Cuglieri, da Montemurro, da Ariano Irpino. Dai nuclei periferici le segnalazioni sono in genere più vive, più attente, più aderenti alla realtà. Perciò le desideriamo e restiamo in attesa di molte risposte che, possiamo assicurare, non cadranno nel vuoto.

LA REDAZIONE

